

LIBRI DUE INCONTRI A BARI CON L'AUTORE DI ORIGINI CALABRESI

# Abate tra i sogni degli anni veloci

## Il viaggio alle radici di uno scrittore



CARMINE  
ABATE  
Calabrese  
di nascita,  
è tornato  
a Bari, la città  
dei suoi studi

tuazioni imprevedibili e reazioni non meno significative.

Il culmine, a nostro parere, si raggiunge nel secondo atto con i reiterati tentativi di suicidio, buffi e sfortunati, della moglie dell'architetto e dei quali i presenti non paiono minimamente accorgersi, presi come sono dalle personali misere propensioni.

Affiatatissima e di eccezionale bravura la compagnia «a. Artisti Associati» di Gorizia: **Dario Biancone** e **Anna Cianca** sono la coppia rampante, **Alessandro Pala** e **Maria Laura Rioda** (che disegna in maniera straordinaria la figura dell'aspirante suicida) gli «intellettuali» sfortunati, **Angelo Zampieri** e **Marianella Laszlo** i due esponenti della *upper class*.

Successo pieno e meritato: il teatro senza esasperati sperimentalismi di testo e regia, si può fare ancora ed il pubblico lo gradisce e soprattutto si diverte!

Ultima replica oggi alle 18.

di MARIA GRAZIA RONGO

Quando **Carmine Abate** propose ad un editore il suo primo romanzo, raccolse un ampio consenso per la storia raccontata, ma gli fu chiesto di tradurre le molte «parole incomprensibili». Lo scrittore nato a Carfizzi, in provincia di Crotone, non accettò allora e non l'ha fatto neanche in seguito, perché quelle parole, scritte in arberesh, la sua lingua madre, erano la testimonianza di «una radice». Una delle tante radici, quella più antica, che **Abate** ha coltivato, sin da quando, giovanissimo, emigrò dalla Calabria in Germania, per poi stabilirsi definitivamente in Trentino dove vive e lavora tutt'oggi. Ecco perché il suo motto è: «Vivere per addizioni, utilizzando tutti gli sguardi possibili e non facendo morire alcuna delle radici cresciute negli anni».

Lo scrittore è stato a Bari (città che lo ha visto studente, infatti **Abate** si è laureato in Lettere proprio a Bari) dove ha partecipato ad un incontro, alla Facoltà di Lingue dell'Università, organizzato dal Dipartimento di studi anglo germanici e dell'Europa orientale (relatori **Bruno Brunetti** e **Pasquale Gallo**). Una conversazione incentrata sulla interculturalità e sul multilinguismo della produzione letteraria di

**Abate** dove convivono mondi complessi e particolari, all'interno dei quali ritroviamo però temi universali come l'amore e la morte, l'identità e la memoria, il coraggio e la speranza. Nel pomeriggio l'autore è stato invece ospite della libreria Feltrinelli per presentare il suo ultimo romanzo: *Gli anni veloci* (Mondadori ed. pp. 246, euro 18). Una storia di tenacia e di sogni, con salti temporali dal presente agli anni Settanta, in una Calabria che si stava industrializzando, con i giovani che sognavano di cambiare il mondo. «Ma cosa è rimasto di quei sogni?», si domanda l'autore. La risposta è da ritrovare tra le pagine del libro e anche in quello che accade ai giorni nostri «quando i ragazzi devono riappropriarsi dei loro sogni, troppo spesso offuscati da quelli degli adulti». Altra peculiarità del romanzo è che tutti i protagonisti «hanno dei talenti». A cominciare dal talento sportivo di **Pietro Mennea**, mitizzato dal protagonista maschile che ambisce a diventare un velocista, fino a quello poetico della protagonista femminile che sogna di scrivere i testi delle canzoni di **Battisti**, passando per quello musicale del grande **Rino Gaetano**, conterraneo dell'autore. Una storia quindi che racchiude tante storie, tanti linguaggi, con il sole del Sud a riscaldare i sogni, adesso come allora.